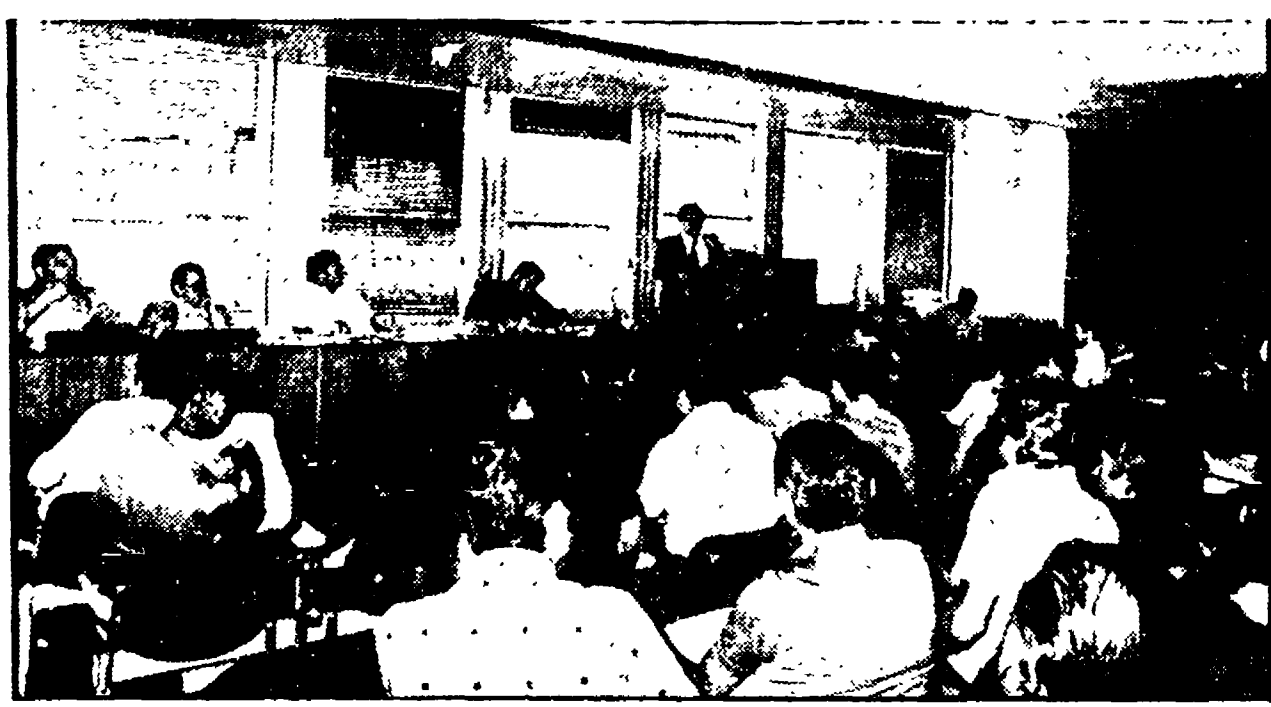


Nord e Sud colpiti dalle pesanti conseguenze della crisi nei grandi gruppi industriali

I delegati discutono come rispondere al piano di liquidazione dell'Unidal

Una manovra che vanifica il ruolo dell'Iri nel settore alimentare - Uno sciopero entro il mese - I nodi politici che occorre sciogliere subito - Quattro proposte - Obiettivi unitari da Milano a Napoli

ROMA — «Sia chiaro, dobbiamo difendere una realtà, un patrimonio produttivo che ha un ruolo nell'assetto economico del Paese, soprattutto se si collega alle risorse agricole del Mezzogiorno. Non possiamo ritirarci in trincea rispetto alle proposte che siamo andati precisando nei mesi scorsi. Anzi dobbiamo alzare il tiro della mobilitazione riprendendo l'iniziativa e adeguando alla nuova situazione».



Un particolare della riunione del coordinamento del settore alimentare pubblico

Il coordinamento sindacale del settore alimentare pubblico (Sme, Efim ed Eagat) riunito ieri a Roma ha deciso l'ora di sciopero entro il mese, respingendo così ogni ipotesi che costringerebbe il movimento in un vicolo cieco.

Non si spiega, altrimenti, perché Iri e governo hanno rifiutato e in sostanza rifiutato ancora, di confrontarsi con i sindacati.

Sta di fatto che i 12.000 lavoratori dell'Unidal, che accorpa le aziende e le iniziative commerciali della Motta e dell'Alfasud, hanno saputo soltanto attraverso la stampa che il gruppo veniva messo in liquidazione, e quando i sindacati si sono incontrati con l'Intersind per chiedere il rinvio di ogni decisione in modo da consentire un confronto nel merito dei problemi produttivi, finanziari e occupazionali delle fabbriche di Milano, Verona, Trento, Napoli e Lati-

na, si è avuto un «no» secco. «Tutto questo — si è chiesto un delegato — non ha il sapore del colpo di mano?». Occorre ricondurre la questione Unidal a una domanda, che impone immediate risposte da parte del governo e dell'Iri: il settore dolciario e alimentare ha un preciso ruolo, riconosciuto anche nel recente passato, allora come si giustifica la resa delle Partecipazioni statali, che tentano di lasciare il campo unicamente ai privati?

Procedere in direzione della liquidazione senza sciogliere il nodo di fondo della vertenza, significa di fatto vanificare il piano agricolo alimentare.

Per questo la lotta «a Milano» non è una lotta «a Napoli» o «a Roma». Coltivare «il proprio orticello» è di certo la via più facile — e durante la riunione del coordinamento sono apparse velate illusioni (prontamente isolate dalla stragrande maggioranza dei partecipanti) — ma è anche la via più difficile per il movimento.

«Se passa la manovra all'Unidal», ha detto De Bartoli, di Milano, «assistiamo poi, forse impietati, a un varco di iniziative liquidatorie in altri gruppi delle Partecipazioni statali. Non dimentichiamo che così come vi sono state «indiscrezioni» di stampa per l'Unidal, ve ne sono anche per l'Alfasud, per l'Alfa Romeo e altre società ancora».

A Napoli le aziende pubbliche del settore (Sme, Efim ed Eagat) al fine di un collegamento stretto con il piano di sviluppo agro-alimentare e soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno:

1. L'unificazione delle gestioni di tutte le presenze pubbliche del settore (Sme, Efim ed Eagat) al fine di un collegamento stretto con il piano di sviluppo agro-alimentare e soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno;

2. L'utilizzazione, per il piano di risanamento e riconversione al Nord e di sviluppo al Sud, delle leggi sulla riconversione industriale e la 183, in collegamento con le leggi di piano in agricoltura;

3. Il rifiuto di ogni ipotesi di privatizzazione o di disarticolazione di aziende a Partecipazioni statali o di scorpori che preludano a questi sbocchi;

L'elaborazione del piano di diversificazione e ristrutturazione delle aziende Unidal, e i relativi programmi produttivi, che abbiano come punto fermo la difesa dell'occupazione complessiva.

Queste proposte si inseriscono in un quadro di risanamento e di ristrutturazione per il quale il sindacato è disponibile al confronto e alla contrattazione, anche «sull'utilizzo della manodopera in presenza di eventuali eccedenze con la contemporanea mobilità interna ed esterna».

Intanto a Milano i dirigenti dell'Unidal hanno consentito al nuovo presidente della società la mozione approvata due settimane fa dalla loro assemblea con la quale, come si ricordava, si contestavano le scelte fatte dall'Iri. Entro la fine della settimana i dirigenti consegneranno alla presidenza dell'Unidal un proprio «piano di lavoro» per il risanamento del gruppo che, a quanto si è appreso, è basato sul rifiuto dello scorporo delle attività produttive.

Senza salari da giugno gli operai della Liquichimica

Minacce per gli stabilimenti di Tito e Ferrandina - Il grave atteggiamento dell'industriale Ursini

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Gli oltre 300 operai della Liquichimica meridionale (ex Chimica meridionale) di Tito non hanno ancora ricevuto lo stipendio del mese di luglio e la stessa direzione della Liquichimica S.p.A., adducendo «sopravvenute difficoltà finanziarie», non è in grado di assicurare quando potrà corrispondere i salari. Tutto ciò (tenendo presente anche le recenti dichiarazioni di Ursini, l'amministratore delegato della Liquichimica che ha minacciato la chiusura delle attività di Tito e Ferrandina, quella di Tito e quella di Ferrandina).

La società di Ursini, infatti, si era impegnata, attraverso l'accordo del 16 giugno '76 con la FULC nazionale, non solo a realizzare l'acquisizione della Chimica meridionale di Tito della Orinoco, ma anche ad assicurare la ripresa dell'attività lavorativa e il mantenimento dell'occupazione alle maestranze durante la fase di riconversione degli impianti ai fini di un'integrazione produttiva di gruppo. Per quanto riguarda invece Ferrandina (ex Pozzi) che occupa attualmente 250 dipendenti, l'impegno assunto dalla Liquichimica è quello di dare capacità competitiva allo stabilimento e quindi anche di dare stabilità ai suoi attuali livelli di occupazione, senza ricorrere alla cassa integrazione.

Ma dopo i vincoli posti dal ministero dei Beni culturali e dal ministero della Marina mercantile per l'insediamento del «pacchetto Liquichimica» nel Metapontino, che prevede tre impianti (Liquichimica Premix di Grassano, Liquichimica del Ba-

sentato a Macchia di Pisticci Liquifarm industriale sempre a Macchia di Pisticci) si ha la netta impressione che Ursini voglia fare marcia indietro e, quindi, smobilizzare le sue attività in Basilicata. Intanto, il CdF dello stabilimento di Tito, nel denunciare la nuova situazione venutasi a creare per i dipendenti sottolinea che il problema «non fa che aggravare il già precario tessuto industriale della Basilicata, che da circa due anni ha visto i lavoratori del settore al centro di iniziative tese alla sola difesa del posto di lavoro». Del resto, l'azienda non è nuova a questi atti provocatori. Già in corso dell'ultima riunione con la direzione aziendale del maggio scorso, il CdF ebbe modo di risentire il netto rifiuto dell'azienda ad affrontare le questioni dell'ambiente di lavoro.

1 lavoratori della Liquichimica di Tito — sempre nel documento del CdF — affermano che una delle questioni più urgenti è la necessità della ricomposizione organica delle produzioni, evitando ogni disarticolazione, attraverso l'approvvigionamento delle materie prime e l'autonomia produttiva dello stabilimento. Le stesse segreterie regionali e provinciali della CGIL, CISL, UIL, la Fille di Potenza e Matera, sono intervenute per chiedere che i processi di riconversione e ristrutturazione delle fabbriche di Tito e Ferrandina si realizzino al più presto garantendo l'occupazione; esse hanno inoltre ribadito che l'investimento del pacchetto Liquichimica in Basilicata avvenga secondo gli accordi intercorsi tra sindacati e forze politiche il 31 gennaio '77.

Arturo Giglio

Basilicata: ostacoli per tre insediamenti industriali previsti

POTENZA — L'accordo del 16 giugno '76 tra la FULC nazionale e la Liquichimica SpA prevede — oltre alla riconversione e ristrutturazione della ex Chimica meridionale di Tito e la ex Pozzi di Ferrandina — tre insediamenti industriali nella zona tra Grassano e Macchia di Pisticci.

A questo proposito la Liquichimica SpA ritiene, fra l'altro, «indispensabile» la costruzione di un porto a quattro chilometri dalla costa jonica. Ma ora gli insediamenti previsti sono messi in forse dall'atteggiamento di Ursini. Ecco, comunque, il «pacchetto» concordato: Liquichimica Premix (Grassano); Produzioni nel settore ausiliario per mangimistica e detergenza. Parere di conformità Cipe ottenuto nel giugno '75. Pratica di finanziamento istruita con l'Isveimer. La società può dare inizio ai lavori contestualmente alla delibera dell'istituto. L'investimento è di 40 miliardi. Impiego di mano d'opera esterna per la costruzione di circa 500 unità per tre anni. L'occupazione prevista presso lo stabilimento Premix è di circa mille addetti.

Liquichimica del Basento (Macchia di Pisticci); Prodotti per detergenza. Parere di conformità Cipe dell'ottobre '75. Pratica di finanziamento istruita col Banco di Napoli. La società è pronta ad iniziare i lavori (durata quattro anni) con un impiego di mano d'opera per la costruzione di circa 1.200 operai. L'investimento globale previsto è di 200 miliardi e l'occupazione riguarderà 1.643 addetti.

Liquifarm Industriale (Macchia di Pisticci); Produzioni nel settore nutrizionale, umano e mangimistico. Parere di conformità dell'agosto '75. Pratica di finanziamento istruita con Isveimer. La società è pronta ad iniziare i lavori (durata quattro anni) con un impiego di mano d'opera per la costruzione di circa 1.500 persone. L'investimento globale previsto è di 190 miliardi e l'occupazione riguarderà 1.920 addetti.

s. ci.

A proposito di una campagna allarmistica

Proprio da buttare l'Alfasud?

«L'Alfasud come l'Unidal?» si chiedeva ieri «La Repubblica». Almeno per un aspetto la somiglianza c'è: così come la scintilla del movimento Motta-Alfasud venne annunciata attraverso notizie giornalistiche opportunamente filtrate dagli ambienti interessati, ora anche l'

allarme sullo stato di salute dell'Alfasud (ma più in generale si dovrebbe dire dell'intero gruppo Alfa Romeo) viene lanciato nello stesso modo. Come metodo è quanto meno singolare: consente nello stesso tempo di dire e non dire, di gettare il sasso e nascondere la mano. Perché anziché lasciar trapelare indiscrezioni l'Iri non affronta con chiarezza e direttamente la questione?

A settembre nuovo incontro per la vertenza degli autofertranvieri

ROMA — Al ministero del Lavoro — sotto la presidenza del ministro, on. Tina Anselmi — si è svolta ieri la riunione per la definizione della vertenza dei 150 mila autofertranvieri.

All'incontro hanno preso parte, oltre ai rappresentanti del governo, i dirigenti del sindacato di categoria e per la segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil, Rossetto, Romai e Battistelli. Erano presenti anche i rappresentanti delle Regioni.

Nel corso della riunione — come informa un comunicato del ministero del Lavoro — sono stati definiti i problemi connessi alla sostanziale applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro. Divergenze si sono registrate per quanto riguarda la questione delle tabelle di inquadramento (sono oggetto di apposito disegno di legge approvato in sede referente dalla Commissione Trasporti della Camera); si tratta del problema più complesso della vertenza, la risoluzione del quale può consentire — come commentavano ieri i dirigenti sindacali — di raggiungere un trattamento organico per tutti i lavoratori del servizio.

«La Repubblica» di ieri scrive che nello stabilimento di Pomigliano d'Arco non solo non si è raggiunto il livello di 650 auto al giorno previsto per quest'anno (uno standard che avrebbe consentito di invertire la tendenza negativa che si protrae da anni), ma la produzione ha subito un rapido crollo: dalle 50 auto circa all'inizio dell'anno si è scesi fino alle 27 del 1. luglio. Tutto il mese scorso, d'altra parte, è stato particolarmente negativo. C'è da rilevare che tra le cifre fornite dalla «Repubblica» — e sono almeno due che suscitano illazioni con grande scandalo — si cita l'8 luglio,

giorno «nero» perché nemmeno un'auto è uscita dallo stabilimento di Pomigliano. Si è detto che proprio il 18 luglio i lavoratori assessero in sciopero come tutti i metalmeccanici italiani e come l'intera regione Calabria. Non basta: si dice che il 3 luglio siano state prodotte solo 81 vetture; guardando il calendario si capisce che il 3 luglio era domenica! Certo, che pur di gettare il panico, non si guarda molto per il sottile.

Che ci sia una scelta allarmistica non si può negare: ma ciò non significa che il problema non esista. La situazione dell'Alfa Romeo è pesante: secondo il documento che il presidente Cortesi ha dato ai sindacati, i debiti del gruppo ammontano a 800 miliardi. In testa alla pagella dei deficit c'è l'Alfasud con 232 miliardi accumulati negli ultimi tre anni. Ed è chiaro che il non essere riusciti a raggiungere nella fabbrica napoletana il ritmo produttivo ritenuto «di guardia» è un altro dato di fatto che non si può negare. Allora perché affrontare i problemi con se-

rietà? Eppure alcune delle cause di crisi a Pomigliano d'Arco sono state individuate nel caso che proprio il 18 luglio non si può più, in buona fede, imputare all'assenteismo e alla microconfittilità i motivi del ristagno produttivo. Lo stesso Cortesi ha ammesso che c'è stato un netto miglioramento. I sindacati hanno stipulato una intesa di massima con l'azienda per verificare assieme e per cercare di superare tutte le strozzature tecniche e organizzative che impediscono agli impianti dell'Alfasud di marciare come dovrebbero. Le organizzazioni sindacali aziendali si lamentano di non aver trovato nella direzione una sufficiente collaborazione. Ma, al di là delle polemiche, l'intesa si è arenata? Cominciamo a discuterne seriamente di questo, intanto. Sarebbe un atteggiamento molto più serio invece di ricorrere a drammatizzazioni e a forzature che non sono, evidentemente, soltanto trovate giornalistiche «estive», ma hanno una portata politica molto chiara.

COSA CAMBIERA' CON L'ESTENSIONE DEI «GRUPPI» A TUTTO LO STABILIMENTO

Facis: gli operai controlleranno il lavoro

Finora si è trattato di un esperimento limitato ai reparti «taglio» e «stiro» - La portata di una significativa conquista sindacale - Previsto un periodo di «riadattamento» dei dipendenti - Ne trarrà vantaggio la professionalità a scapito dell'alienazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Conclusa dopo lunghe settimane di lotta le vertenze dei principali grandi gruppi industriali si è aperta nella classe operaia torinese, una fase di riflessione e di valutazione sui risultati ottenuti. La stagione dei rinnovi ha portato indubbiamente una messe nuova di stimoli e di idee che, nella loro quasi totalità, si sono concretizzate in conquiste contrattuali. Le piattaforme, costruite con un lungo lavoro di consultazione, hanno espresso contenuti avanzati soprattutto in relazione al ruolo nuovo che la classe operaia intende assumere nei confronti dell'intero ciclo produttivo, delle scelte di investimento, dell'organizzazione del lavoro.

partì nasce alla Facis all'indomani dell'accordo integrativo del '74 per rispondere alle richieste operaie di controllo sull'organizzazione del lavoro (con particolare riferimento ai problemi legati alla parcellizzazione delle mansioni) e alle esigenze aziendali in un momento di difficoltà di mercato. Due esigenze completamente differenti, dunque, che hanno posto però le premesse per un avvio, seppur minimo, di una esperienza di grande valore. Punto qualificante, della trattativa recentemente conclusa, l'estensione del lavoro di gruppo è stato lo scoglio ed il nodo sul quale le parti hanno più a lungo discusso. Il successo operaio è indubbio. Si legge, infatti, nell'accordo: «Il lavoro di gruppo viene avviato con lo scopo di favorire, insieme allo sviluppo tecnologico e produttivo della azienda, un effettivo miglioramento professionale dei lavoratori con l'attribuzione

precedentemente acquisito. La fase di riadattamento dei lavoratori, che è uno degli elementi fondamentali di attuazione del lavoro di gruppo, viene prevista per il primo periodo di costituzione e sarà oggetto di verifiche congiunte in relazione anche ai flussi stagionali di produzione. Emerge, comunque, con chiarezza una possibilità nuova di rapporto tra lavoratore e ciclo produttivo, tra lavoratore e lavoratore, tra lavoratore e capi reparto. Quando, infatti, si afferma che nei casi di interferenze o variazioni del flusso produttivo si provvederà (nei limiti del possibile) allo spostamento della produzione anziché degli operai. Si compie una affermazione di enorme importanza rispetto alla tradizionale organizzazione del lavoro.

Lo stesso rispetto al caso previsto nell'accordo in cui il gruppo rilevi delle anomalie non riconducibili a pro-

pria responsabilità e dalle quali derivi una perdita di salario per i lavoratori. Anche in questo caso l'ottica tradizionale viene «stravolta» e nel contempo si afferma che la direzione si impegna a rimuovere le anomalie e a salvaguardare, per quel periodo, il salario operaio. Risultato evidente come nella logica di lavoro di gruppo si perda il ruolo tradizionale del capo sezione. L'appropriatezza della sua figura gerarchica procede parallelamente all'acquisizione da parte del gruppo di strumenti nuovi di controllo e di intervento sull'intero ciclo produttivo. Il riprendere (o prendere) possesso da parte operaia di un rapporto meno alienato con la produzione e con il proprio ruolo sancisce l'inizio del declino della tradizionale concezione «padronale» di parcellizzazione e di sfruttamento delle capacità complessive del produttore. Introducendo, invece, una logica di ricompo-

zione delle mansioni e, quindi, di acquisto di professionalità complessivamente intesa. A questo si lega il nuovo assetto della retribuzione del lavoro a cottimo, che in una prima fase rimarrà ancora misto (individuale e di gruppo) per giungere progressivamente ad una incentivazione unica con la conseguente eliminazione del cottimo individuale. Con l'accordo recentemente siglato si eleva all'intero gruppo Facis l'esperienza fino ad ora patrimonio dei soli reparti taglio e stiro. Propone un esempio all'intera categoria tessile e non solo a questa. L'ampliamento del lavoro di gruppo rappresenta, inoltre, la possibilità per alcune migliaia di lavoratori (di cui il 73 per cento donne) di migliorare le proprie condizioni di lavoro e di ottenere una maggiore qualificazione professionale.

Marina Cassi

Editori Riuniti Campagna per la lettura 1977

In occasione della campagna per la stampa comunista L'UNITA' e RINASCITA, in collaborazione con gli EDITORI RIUNITI, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 6 pacchetti degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Palmiro Togliatti



1 (920010) - L'OPERA DI GRAMSCI

Table listing Gramsci works: Sul fascismo (3.000), La questione meridionale (1.200), Il Vaticano e l'Italia (900), Sul Risorgimento (1.500), Letteratura e vita nazionale (2.500), Passato e presente (1.500), Antonio Gramsci (2.000).

per i lettori de L'Unità e Rinascita 12.600

2 (920021) - PENSIERO MARXISTA

Table listing Marxist thought works: Sistema politico e proprietà sociale nel socialismo (1.600), Storia del marxismo (2 voll.) (3.200), Teorie sull'imperialismo (2.800), Le ragioni del socialismo (1.500), L'uomo e la rivoluzione (900).

per i lettori de L'Unità e Rinascita 10.000

3 (920032) - ECONOMIA E SOCIETA'

Table listing Economy and Society works: Mafia e potere politico (1.800), Di farmaci si muore (2.500), Il potere assistenziale (2.400), Multinazionali e esportazione di capitale (3.500), L'Italia delle banche (2.800), Psichiatria e società (1.800).

per i lettori de L'Unità e Rinascita 14.800

4 (920043) - QUESTIONE FEMMINILE

Table listing Women's issue works: Memorie di una rivoluzionaria (2.500), L'emancipazione della donna (1.000), Aborto e controllo delle nascite (3.400), Il consultorio: la donna protagonista (2.000), sessualità e femminilità (1.400).

per i lettori de L'Unità e Rinascita 10.300

5 (920054) - LE NUOVE GENERAZIONI

Table listing New generations works: Per la riforma universitaria (1.000), I giovani e il socialismo (600), Nuove generazioni democratiche (1.500), Maggio '68 (1.300), L'organizzazione del lavoro in Italia (2.200).

per i lettori de L'Unità e Rinascita 6.600

6 (920065) - LA SCUOLA OGGI.

Table listing School today works: Manuale degli eletti nei consigli scolastici (1.000), Diventare insegnanti (1.200), La scuola pubblica dell'infanzia (1.200), Il distretto scolastico (1.000), I ragazzi fanno il teatro (1.800), Società industriale e formazione umana (2.000).

per i lettori de L'Unità e Rinascita 8.200

per i lettori de L'Unità e Rinascita 4.500

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Fortebraccio Se questo è un mondo.

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire, incollando possibilmente su cartolina postale, agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1977.

cognome e nome 11

indirizzo 51

cap 11 comune 16

sigla provincia 31

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

Form with checkboxes for selecting packages: pacco n. 1 (920010), pacco n. 2 (920021), pacco n. 3 (920032), pacco n. 4 (920043), pacco n. 5 (920054), pacco n. 6 (920065).

Editori Riuniti